Alain Mabanckou, *Lumières de Pointe-Noire*

Carminella Biondi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1653>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1653

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2014

Paginazione: 645-646

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, « Alain Mabanckou, *Lumières de Pointe-Noire* », *Studi Francesi* [Online], 174 (LVIII | III) | 2014, online dal 01 novembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1653> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1653>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Alain Mabanckou, *Lumières de Pointe-Noire*

Carminella Biondi

NOTIZIA

ALAIN MABANCKOU, *Lumières de Pointe-Noire*, Paris, Seuil, 2013, pp. 350.

- ¹ L'ultima opera di Alain Mabanckou, *Lumières de Pointe-Noire*, che ha ricevuto, nel 2013, il Prix de la Fondation Prince Pierre de Monaco, più che un romanzo vero e proprio, è una sorta di "Cahier d'un retour au pays natal", per riprendere il titolo famoso di uno scrittore martinicano, il diario di un ritorno e del soggiorno di un mese nella città natale, dove lo scrittore non metteva più piede da ventitré anni. Contrariamente al lungo poema di Césaire (1939), qui non c'è nessuna volontà di farsi portavoce di rivendicazioni collettive, anche perché ormai, a settant'anni di distanza, il bersaglio non è più così facilmente individuabile, e il malessere, come quello di tutti i popoli, ha cause molteplici, le cui soluzioni non sono mai semplici. Ma non è questo l'intento del narratore, anche se sullo sfondo, i problemi socio-politici sono evocati, attraverso le vicende dei personaggi che si muovono inevitabilmente in un contesto storico. Quello di Mabanckou è un viaggio più intimista nei luoghi della memoria, al fine di ritrovare e di far rivivere personaggi già da tempo scomparsi, come genitori, parenti, amici, e di rivedere i luoghi nei quali si è formato, che hanno segnato la sua vita e che sono nel frattempo tanto cambiati da essere irriconoscibili, come, ad esempio, il cinema Rex, che ora è trasformato in una chiesa dagli Evangelici pentecostali.
- ² Questo viaggio nel presente della città di Pointe-Noire (una città della Repubblica del Congo sull'Atlantico), dove Mabanckou ha trascorso la sua infanzia e la sua prima giovinezza, è costruito attraverso una serie di tappe, che formano i diversi capitoli del romanzo, ciascuna delle quali rievoca un incontro che dà vita ad un'istantanea coinvolgente, quasi sempre del mondo familiare, una sorta di clan ramificato (insediato nella rue de Louboulou) che alle dimostrazioni di affetto unisce quasi sempre anche la

pretesa di un aiuto in denaro, posto che si dà per scontato che chi viene dall'Europa o dall'America sia ricco (illusione che gli emigrati che tornano al paese si sono sempre sforzati di alimentare, anche se altrove vivono di espedienti). Ma quello che più colpisce il lettore occidentale è la semplicità con cui questo clan si riaggrega attorno ad un uomo che manca da quasi un quarto di secolo e che viene naturalmente reincorporato, almeno per un tempo, nel mondo d'origine, attraverso il racconto degli ultimi anni di vita degli scomparsi, le vicende di cugini e nipoti, il ruolo svolto da ognuno nei momenti cruciali della vita della famiglia, i doveri verso i defunti o le attenzioni usate o da usare nei confronti delle divinità per non incorrere nella loro ira, i debiti di denaro o di riconoscenza contratti nel corso degli anni, ecc. Attraverso tutti questi incontri, nel corso dei quali lo scrittore mostra una grande disponibilità all'ascolto lasciandosi invadere dalle diverse storie, anche quando sono tutt'altro che edificanti, a poco a poco non solo si ricrea, davanti ai nostri occhi, la vita di un popolo sempre in bilico fra modernità e atavismo, ma rinasce dal lontano passato un altro mondo, quello dell'infanzia e della prima giovinezza, un mondo chiassoso, pieno di vita e di allegria per i bambini e per i giovani, nonostante le enormi difficoltà delle famiglie, che sapevano però salvaguardare la vita dei loro figli. Un mondo, in particolare ma non solo, quello dell'infanzia, popolato anche dai fantasmi di esseri misteriosi, della cui presenza bisognava tenere conto per evitare pericolose incursioni nella vita quotidiana. La scrittura, apparentemente semplice e spontanea, permette l'innesto nella rappresentazione del reale, e nella rigorosa formazione di tipo occidentale, con le letture di quei testi che hanno formato generazioni di intellettuali in Europa, di queste presenze di un mondo altro, con esiti narrativi che coniugano felicemente la magia del ricordo a quella dell'invisibile che si insinua in ogni gesto del vivere quotidiano.

- 3 Al centro della storia c'è la figura della madre (che già era fortemente presente nel racconto d'infanzia, *Demain j'aurai vingt ans*, 2010, rec. in «SF» n. 166, gennaio-aprile 2012), nei confronti della quale lo scrittore si sente in colpa, per averla abbandonata, mentre lei lo pregava di non partire, e per non essere andato al suo funerale, rifiutando per anni persino di riconoscere la sua morte. Ora è il momento di fare i conti con la verità, di stilare un bilancio: «Je fais intérieurement le compte: je suis revenu dans cette ville dix-sept ans après la mort de ma mère, sept ans après celle de mon père et vingt-trois ans après mon départ pour la France. Pourtant je n'ai pas vu le temps passer. [...]. Je me suis arrêté au bord du ruisseau des origines, le pas suspendu, dans l'espoir d'immobiliser le cours d'une existence agitée par ces myriades de feuilles détachées de l'arbre généalogique» (pp. 162-163). Un bellissimo racconto, servito da una lingua ad un tempo realistica e poetica, che contribuisce a dare un'immagine non convenzionale del presente e del passato di un paese che fatica a trovare un suo assetto stabile, sottratto alle influenze esterne, siano esse americane o, soprattutto, francesi.